

LA RIFORMA DEGLI ENTI LOCALI

di Mattia Pertoldi

UDINE

La tregua è finita e il centro-destra ritorna in trincea a combattere contro la nuova geografia degli enti locali pensata dalla giunta. Nella giornata in cui i sindaci "ribelli" si scagliano contro l'esecutivo regionale accusando il centrosinistra di non aver mantenuto la parola sull'accordo trovato martedì sulle Uti, i consiglieri di centro-destra salgono sulle barricate dopo il via libera della maggioranza alla proroga dell'attività delle Province di Gorizia e Trieste - giunte comprese - sino al 1° dicembre.

Niente commissario

In attesa del definitivo ok del Parlamento alla riforma dello Statuto del Fvg che prevede l'eliminazione delle Province, la Regione ha deciso da tempo di trasformarle in enti di secondo grado come già avvenuto per Pordenone. Un destino, anche se soltanto attraverso un commissario e non con elezioni indirette, che dovrebbe toccare, quest'anno, anche a Gorizia e Trieste i cui mandati sono scaduti a giugno e che quindi operano già in regime di proroga. Ieri, però, l'Aula ha approvato a maggioranza l'emendamento presentato da Pietro Paviotti (Cittadini), Diego Moretti e Vincenzo Martines (entrambi del Pd) che sostituisce il termine originariamente previsto per il commissariamento delle Province - il 1° luglio -, precisando come lo stesso debba decorrere a partire dalla scadenza del periodo utile per lo svolgimento delle elezioni di secondo grado e pertanto dal 1° dicembre. Questo significa, in altre parole, che resteranno al loro posto non soltanto i presidenti Enrico Gherghetta e Maria Teresa Bassa Poropat - il cui ruolo tra l'altro è incompatibile con quello di Consigliere comunale di Trieste a cui è stata appena eletta -, ma anche le rispettive giunte. «Una scelta inaccettabile - ha attaccato il capogruppo di Fi Riccardo Riccardi - visto che la presidente Serracchiani fino a ieri si vantava di aver chiuso gli enti intermedi, ma oggi decide di prolungarli di fatto senza alcuna competenza visto che le Province vengono svuotate, però si mantengono gli organi politici». E se per Alessandro Colautti, capogruppo Ncd «regalano lo stipendio ad alcune persone che secondo la loro stessa legge sarebbero decadute al primo luglio» è secca la replica del capogruppo Pd Diego Moretti secondo cui «si sono soltanto messi in allineamento i termini di legge per poter votare le Province come enti di secondo grado» e comunque «non c'è niente di nuovo rispetto a quanto già accaduto nel 2014 per Pordenone».

Scontro sulle Uti

Le nuove modifiche alla riforma degli enti locali approvate ieri dal Consiglio riaccendono scontri e polemiche a un paio di giorni da quell'accordo che sembrava aver chiuso la stagione dei ricorsi. In estrema sintesi, infatti, se viene azzerato il taglio del fondo perequativo per il 2016 contro i Comuni che non sono entrati nelle Uti, nel testo giuntale non si parla del 2017 e 2018 con il corollario del teorema che dice come - al netto di ulteriori interventi - a legge vigente sono previste riduzioni delle risorse economiche previste nel fondo ordinario per quegli enti locali che, pur adeguati a gestire in proprio le funzioni, decidono di non aderire alle Unioni. «Per noi questa è una

Province di Trieste e Gorizia Leggina "salva-presidenti"

Niente commissari dal 1° luglio, prorogata l'attività delle giunte sino a dicembre
Varate le modifiche alla legge sulle Uti contestate da alcuni sindaci "ribelli"

La presidenza del Consiglio si lava le mani, sul referendum sanitario deciderà il Consiglio

Sarà il Consiglio regionale a pronunciare l'ultima parola sull'ammissibilità del referendum abrogativo della legge 17/2014 di riordino del sistema sanitario regionale voluta dalla giunta guidata da Debora Serracchiani. Come ormai era nell'aria da giorni, l'ufficio di Presidenza, riunitosi ieri a Trieste, non ha raggiunto l'unanimità dei voti richiesta dalla legge che disciplina le iniziative referendarie. È finita quattro a tre per il fronte del "no" con i

soli Partide Carneglutti (Ncd) e i consiglieri Bruno Marini (Fi) e Claudio Violino (Misto) che si sono espressi a favore del referendum o quantomeno - nel caso del vicepresidente dell'Aula di piazza Oberdan Carneglutti - convinti che a decidere debba essere il più autorevole Consiglio regionale. La palla passa così all'Aula, chiamata ad esprimersi alla prima seduta utile, cioè il prossimo 5 luglio. Entro quella data si dovrebbe conoscere anche la sorte degli altri due

quesiti referendari, uno abrogativo, l'altro propositivo, dedicati rispettivamente alla «cancellazione di una serie di articoli della legge 26/2014 di riforma degli enti locali» e all'istituzione di «due Province autonome del Friuli e di Trieste». In questo senso verranno effettuati nei prossimi giorni alcuni approfondimenti di natura giuridica, l'ammissibilità del due quesiti dovrebbe essere votata dall'ufficio di presidenza nella seduta del 29

luglio e in caso di mancata unanimità rinviata a sua volta in Consiglio regionale. Il 5 luglio l'emulio di piazza Oberdan sarà dunque chiamato a decidere. Potenzialmente su tutti e tre i quesiti. E sarà una sorta di osservato speciale dai comitati, considerato come questi abbiano già annunciato l'intenzione di raggiungere l'Aula giuliana per seguire in diretta il dibattito in attesa delle decisioni dei consiglieri. (m.d.c.)

penalizzazione - hanno detto i sindaci Piero Mauro Zanin, Renato Carlantoni e Pierluigi Molinaro -. La prossima settimana convocheremo i sindaci liberi e ricorrenti per analizzare le mo-

difiche apportate alla legge e definire le prossime azioni di lotta da intraprendere». La replica porta la firma di Paviotti, ieri relatore in Aula per la maggioranza sulle nuove modifiche. «La

Regione ha scommesso sulle Uti - ha detto - e deve accompagnare con una leva finanziaria questo processo virtuoso. L'accordo siglato con l'Anci apre la strada all'ingresso nelle Unioni

da parte di tutti i Comuni, poi se qualcuno non vorrà starci, in difformità alla legge, vorrà dire che dovrà rinunciare a una fetta della torta».

REPUBBLICAZIONE RISERVATA

Avviso alla clientela.

IKEA invita i clienti a restituire i cancelletti PATRULL per il rischio di caduta dalle scale



IKEA invita i clienti che hanno acquistato un cancelletto PATRULL a non utilizzarlo e a riportarlo in qualsiasi negozio IKEA dove riceveranno il rimborso.

IKEA ha ricevuto alcune segnalazioni di casi in cui i cancelletti PATRULL si sono aperti improvvisamente con conseguente caduta dalle scale dei bambini. In alcuni di questi casi è stato necessario ricorrere a cure mediche. L'indagine indipendente condotta a seguito delle segnalazioni ha dimostrato che il meccanismo di bloccaggio non è affidabile e rappresenta quindi un rischio per i bambini piccoli, sebbene i prodotti siano stati testati e approvati secondo le norme vigenti.

La sicurezza dei bambini è una priorità per IKEA e per questo invitiamo i clienti che hanno acquistato un cancelletto PATRULL a non utilizzarlo e a riportarlo in qualsiasi negozio IKEA dove riceveranno il rimborso.

I cancelletti PATRULL, PATRULL KLÄMMA e PATRULL FAST sono in vendita in tutti i negozi IKEA. Per ricevere il rimborso non è richiesto lo scontrino fiscale. Per ulteriori informazioni, visita www.IKEA.it o contatta il Servizio Clienti al numero verde 800 92 46 46, dalle 9 alle 20, da lunedì a sabato.

www.IKEA.it



ROMA

A fuoco in autostrada



■ L'auto di servizio su cui viaggia martedì a Roma. Incolumi il prete

SICUREZZA

Fondo regionale per proteggere

UDINE

La giunta ha approvato oggi in via preliminare il Programma regionale di finanziamento in materia di politiche di sicurezza per il 2016 che mette a disposizione 2,5 milioni di euro, 1,8 dei quali di parte capitale e 700 mila euro in parte corrente.

Il provvedimento prevede il rimborso delle spese sostenute dalle persone fisiche per l'acquisto, l'installazione e l'attivazione di sistemi di sicurezza a protezione delle abitazioni. I privati potranno ottenere la liquidazione delle somme in misura non superiore al 50% delle spese ammissibili, fissate nel limite massimo di 3 mila euro. I finanziamenti in parte capitale saranno ripartiti tra gli Enti richiedenti in misura proporzionale alla popolazione residente, con il limi-